

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:
ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 20 Settembre 1914

Anno XXVI - N. 35

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente
dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada
Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Costo Corrente della Posta

DISSIDI IN FAMIGLIA

La repubblica non è concordo.

A Roma la repubblica, per bocca di Salvatore Barzilai, vuole il moderato consiglio: *adelante, Pedro, con juicio.*

L'on. Eugenio Chiesa annuncia di aver preparato un paio di congruo valigie e di esser pronto a valicare le frontiere, per recare aiuto di trombe vocali al ministero della salute pubblica di Bordeaux. Ma da Bordenau si risponde con un cortese invito. a risparmiarsi l'incomodo: ripetizione — che non giova — del osso successo al repubblico-social-franco-serbo-elenco Ricciotti Garibaldi.

E finalmente la repubblica ha dato una terza segnalazione di volontà (e che volontà!) per bocca di una triade promettente di giovani speranze Cesenati, (l'Avv. Macrelli, il signor Federico Comandini e il Dott. Marinelli). C'è stato perfino uno dei più grandi organi dell'opinione pubblica, che è disceso dall'olimpio della dotta Bologna, per inviare frettolosamente uno stenografo di vaglia a raccogliergli le autorevoli dichiarazioni. Commosse all'affettuoso grido, le tre promettenti speranze non hanno esitato un momento a manifestare il fondo più insondabile del lor pensiero critico, che è naturalmente contrario alla guerra

×

Amen. La repubblica ha parlato. La monarchia — chi non lo vede? — è caduta in trappola. Essa, infatti, se non farà la guerra, sarà travolta nella polvere dal furere popolare guidato da Eugenio Chiesa e da Ricciotti Garibaldi. Se si deciderà a farla, le si schiereranno di fronte, una, due, tre, le promettenti speranze della gioventù Cesenate. Avviso a chi tocca. Questo piano ha tutta l'aria d'essere stato combinato sugli schemi delle strategie militari in voga di questi giorni: scontro di fronte con aggiramento ai fianchi e alla schiena. I tre acuti pensatori di Cesena si son riservati il di dietro. E' legittimo e patriottico.

Infatti, quale è oggi il peggiore nemico d'Italia? L'Usurpatore.

Voi direte: l'usurpatore... d'oltralpe, l'ussero della Morte, il re degli impiccatori, il conculeatore dell'italico sangue gentile di Trento, Trieste e Fiume? Macchè: neanche per sogno. Allora l'usurpatore dei nevosi monti di Savoia, della lena spiaggia di Nizza o dei piami solatii di Tunisi, fecondati da fraterni sudori, santificati da sempre verdi speranze? Peggio che peggio! L'abborrito nemico d'Italia, l'Usurpatore. È mille volte più pericoloso, essendo mille volte più vicino, di quelli d'oltralpe. E' in casa nostra, anzi nella nostra capitale: è Vittorio Emanuele III.

Ed ecco le vecchie glorie della repubblica, belle figure della democrazia, e i suoi teneri virguliti, baldi campioni della settimana rossa, mettersi alacramente all'ope-

ra per liberare l'Italia dal suo infesto nemico. Il momento è buono. Fino a ieri la repubblica ha negato il vile bajocco alle più indispensabili spese militari della Nazione, ma ha sventolato il bandierone dell'irredentismo, rivendicando a sé due primati opposti e contrari: quello del pacifismo ai socialisti, quello del patriottismo ai liberali. Oggi son pronti a sacrificare l'uno e l'altro, a buttarsi indifferentemente di quà o di là, a sbranare, se occorre, l'Italia all'interno, per gettarne l'offa a tutti i richiedenti dell'estero, pur di arrivare allo scopo predicato e spirato.

Miserando spettacolo parricida.

In questi momenti di convulsioni internazionali, lo spirito pubblico appare scosso da un brivido elettrico; e come il popolo nostro da *le molte vite* può sentirsi fuso in così perfetta concordia da formare una volontà sola e un corpo solo, può anche, dalla caotica sovrapposizione degli eventi, essere spezzato, scardinato, strappato dai suoi, dalla sua storia, dalle sue tradizioni, dai suoi interessi, e disperso in mille anonime volontà, in mille scorazzanti propositi, nell'anarchia più feroce e più folle. Dopo Sedan, la Comune.

Or vien fatto di chiederci: la repubblica del Macerone specula sul cadavere della patria o sulla Comune?

Non si sa ancora. Quelli tra i repubblicani che vogliono la guerra, dicono che va bene così, perchè sarebbe la fine della monarchia. Quelli che non la vogliono, dicono che la fine della monarchia è ugualmente segnata. Partono da principi opposti, e arrivano in fondo a trovarsi tutti contenti come Pasque. Brr...avi, bussolotti!

Noi, nell'uno caso e nell'altro, tanto quando in Repubblica parlano le guerrafondaie solenni figure del passato, come quando si lasciano intervistare le rose speranze dell'avvenire, siamo tentati, per quel resto di atavica superstitazione che dorme nel fondo dell'essere nostro, di fare i consueti segni di scongiuro, contro codesti astrologhi, eterni predicatori di lutti e di danni alla Patria.

Scherzi a parte.

Il nazionale edificio non è davvero in tutto quale lo sognarono e lo vollero quanti concorsero a formarlo col pensiero e col sangue: in alcune parti di esso già si notano alcune crepe, che diverranno più profonde, ove saggezza di governanti e di cittadini non vi pongano pronto riparo; ma non riusciranno per certo i voti sacrileghi dei moderni eroi a smuovere la pietra angolare.

La repubblica del Macerone continui dunque a fare le sue innocue d'quisizioni. È un diversivo come un altro; e quanto alla peste che avrebbe intenzione di tirarci addosso, le rispondiamo con le parole di Manzoni: "poveri intorelli, non sarete voi che spianerete Milano". !

•••

UNA NOTA DISCORDE fra il coro di voci italiane

Permettete a me una nota discorde fra il coro delle voci italiane, in quest'ora tragica della vecchia Europa.

L'inevitabile si compie: dopo il titanico sforzo tedesco, che parve per un momento trionfante sui nemici sorgenti da ogni parte, la terribile potenza del numero prende il sopravvento e segna il principio della disfatta per la Germania.

La razza latino gioisce, ed è naturale che gioisca anche la maggioranza degli italiani, propensi al sentimentalismo politico dell'ultima ora.

Gli eserciti che la Germania ha scatenati in Francia e che giunsero impetuosamente quasi alle porte di Parigi, si ritirano in crescente disordine, spossati dalla sanguinosa eroica marcia, indeboliti dalle sottrazioni di forze rese necessarie per parare all'invasione russa, demoralizzati dalle tristi notizie delle sconfitte austriache. L'ora dell'angoscia, dunque, s'avvanza per i tedeschi; quell'ora di angoscia terribile provata già nel 1812 colla battaglia di Iena. — Belgio, Francia, Inghilterra, Russia, Giappone, Portogallo, come una muta di cani feroci attorno alla fiera, azzannano nel fianco la grande Germania che corre alla rovina.

Il sogno di egemonia teutonica si sfaccia, e la tracentata potenza tedesca sarà schiacciata forse per sempre dalla coalizione europea. E sia. La Germania ha errato ingenuamente, non s'è accorta dell'odio mondiale, cui la esponeva la sua mirabile repentina grandezza militare e commerciale; non ha capito il giuoco sottile della sua più grande nemica: ora essa paga duramente il suo errore.

Ma siamo noi, proprio noi, che abbiamo fondato motivo di esultare della catastrofe germanica, come se questa non rappresentasse il trionfo di un'altra più antica, più volgiana, più vasta prepotenza, la prepotenza inglese? L'Inghilterra non vuole anch'essa nel mondo nessuna potenza che soverchi ed eguagli la sua. Essa vuol essere la signora incontrastata dei mari e delle terre, dell'oro e dei traffici; guai a chi minaccia questo suo superbo sogno egemonico: Napoleone il grande vi si oppose, e ne fu travolto.

La giovane Germania, rivelatasi gagliarda ed animosa nel 1870, col suo prolifero popolo di forti ed ostinati che si raddoppia ad ogni ventennio, insieme alla sbalorditiva fecondità dei traffici e della produzione, infine colla crescente potenza militare, minacciava assai da vicino il colosso inglese. L'ultimo venuto soverchiava l'antico dominatore.

Come la Germania poteva sperare la neutralità inglese? E l'errore ripetuto di Napoleone I, il quale incautamente ne sperò la leale ospitalità!

L'Inghilterra non avrebbe assnata da sola la Germania, poi che l'Inghilterra vuol combattere con davanti a sé la certezza della vittoria, ma era fatalmente inevitabile che essa sarebbe intervenuta a schiacciare la molesta concorrente, allora che il suo intervento significasse il colpo di grazia. E sta di fatto che, mentre Francia e Russia si dissanguano, immolando milioni di vittime, la furba Albione manda centomila mercenari — pochini anche se valorosi — e lascia che altri le renda il servizio di spazzare il nemico. Si pappa nel frattanto le colonie tedesche, e sopprime

la concorrenza germanica nei mercati mondiali. *Business is business.* Gli affari son gli affari.

E noi dobbiamo davvero dimenticar tutto? Dobbiamo dimenticare che fu la Germania che ci regalò Venezia, quando gli austriaci ci avevano pestati a Custozza e a Lissa? Dobbiamo dimenticare che pel suo valido appoggio evitammo replicatamente guerre con la Francia e con l'Austria, che sarebbero finite Dio sa come?

Ricordiamo ancora che solo per la vittoria prussiana sui francesi del 1870 ci fu dato di prendere Roma, e ricordiamo infine che, senza l'alleanza Germanica, gli incidenti del "Manoubè" e del "Carthage" sarebbero finiti per noi in modo ben più umiliante di quel che furono.

O non vogliamo ricordar nulla, neppure la storia, e culliamoci allora nei rosei sogni di riconoscenza francese e russa.

C'è da star freschi, daddovero. *Qui vivrà, verrà.*

F. Savigni.

Non vogliam dire che il sentimento da cui trae origine l'articolo del nostro Savigni non sia, come tutto ciò che è sincero, degno di rispetto. Ma o c'inganniamo, o l'amico nostro è vittima egli pure di motivi puramente emozionali.

Le Nazioni, caro Savigni, sono organismi che vogliono crescere e svilupparsi, spesso danneggiandosi tra loro. Inutile fare gli schifilotti. Forse non è così anche nella vita vegetale ed animale?

Or la Nazione Italiana è un organismo che ha diritto alla sua esistenza ed al suo accrescimento; e se l'Austria accumula ai confini armi e fortificazioni, spingendosi alla difesa, non saranno certo le ragioni, vere o supposte, di antica gratitudine alla Germania, che dovranno trattenerla dall'operare.

Due stati limitrofi hanno ostacolato fin qui il nostro istintivo bisogno di espansione e di vita. Quella vecchia carcassa d'impero degli Asburgo, e la Francia sul Mediterraneo. La monarchia Austro-Ungarica che si dibatte da lungo tempo fra le lotte interne prodotte dal crollo delle rivalità dei popoli che la compongono; vero impero poliglotta di germani, di slavi, di magiari, rumeni, ruteni ed italiani, era trascinata dalla sua mire sull'Adriatico e sull'Egeo. Fu essa che impedì al duca degli Abruzzi di bombardare Preveza; fu essa che impedì alla nostra flotta di finire sulla costa della Penisola Balcanica la guerra libica. Il partito militare di quell'impero ha sempre guardato l'Italia con disprezzo e con occhio toro.

Orn sta pagando il fio di questa sua politica che si mostrò a noi ostile, anche quando la sventura ci toccò profondamente col disastro di Mentana!

E la Francia? Quante colpe non ha pur essa, la cara sorella, e prima e dopo la triplice alleanza, dallo sbarco di Tunisi fino ai nostri giorni! Non vogliamo perder tempo a enumerarla.

Vogliamo solo ricordare, in questa ora tremenda, che la nostra storia è fondata sul principio di nazionalità, corrispondente alla nostra condizione geografica, e alla coscienza del popolo nostro; che il nostro avvenire è dunque là sulle opposte sponde dell'Adriatico, e su quella più lontana del Mediterraneo, ove posammo il piede forte e sicuro, a dispetto di tutti.

Una dolorosa esperienza ci ha fatti certi che noi in Europa non abbiamo veri amici. Se così è, liberiamoci una volta per sempre da tutte quelle scorie sentimentali che ci hanno per il passato ottenute la chiara visione delle cose e resi mancipi di nazioni a noi irriducibilmente avverse, in nome di ideologie smentite dai fatti.

È la presente un'ora decisiva per l'avvenire dei popoli, e non soltanto di quelli che combattono. La guerra europea ripercuoterà i suoi effetti per tutto il mondo, e infiniti rapporti territoriali ed economici verranno spostati. La spada di Brenno sarà gettata sulla bilancia del vinto, e guai a noi se alla resa dei conti (si scenda o no in campo) non provvedessimo fin d'ora alle sorti del nostro avvenire. La dove ci chiamerà il solo, esclusivo nostro interesse, colà è la via da seguire, e nessun'altra considerazione deve valere per noi.

Lasciamo agli avversari cabale e presagi, ai poveri di spirito far voti di vittoria per questo o per quello. A noi la vigile attesa, poiché i nostri interessi, se sono in opposizione a quelli dell'Austria, non concordano neppure con quelli della Francia, la cui egemonia mediterranea, che è sempre stata storia di sopraffazione nel mare nostro, è per noi ipotisi altrettanto dannosa quanto quella di un predominio tedesco o slavo.

Ciò soprattutto che vogliamo è dobbiamo impedire - ripetiamolo - il formarsi di tendenze deviatrici dalla fredde e rigida tutela del nostro miglior tornaconto.

Il meraviglioso esempio di disciplina nazionale che la Germania offre al mondo in questi giorni, nella titanica lotta contro sei nazioni, fra cui la formidabile Inghilterra, vorremmo che si ripresentasse da noi domani, se l'ora della prova verrà.

Vorremmo che i partiti sacrificassero, in quell'ora, come i socialisti tedeschi hanno fatto, ogni loro idea, ogni loro programma per non sentirsi che italiani e solo italiani.

È non solo a contatto del pericolo, come è avvenuto in Francia, terra dei subiti ma troppo fugaci entusiasmi; perché non v'è patriottismo vero se non nell'esser pronti alla difesa del proprio paese, in qualunque forma, di attacco o di difesa, si manifesti il dovere.

Possiamo contare in Italia su tanta maturità del sentimento nazionale?

N. di R.

Alle città dell'Italia irredenta

Indomite città, che conoscete l'alpestra montè e il fucante mare nei loro sdegni e nella lor quiete,

voi che sapete come splendori chiari l'albe rosate e le stellate notti e come rugga il vento aquilonare,

voi che ascoltate l'urlo dei dirotti torrenti per le balze ed alla sponda il minaccioso frangersi dei flutti,

voi che vedete flettersi la fronda dei roveri e tremar l'acqua, ed avete l'aspra virtù della roccia e dell'onda,

voi che ancora soffrite e combattete, salde al dolore e inviate alla battaglia più che al cozzar dei turbini l'abete,

vano è il martello e vana è la tenaglia, ché la catena che vi stringe a noi, per assiduo picchiar non si dismaglia.

Salute e gloria a voi, sorelle, a voi che vi ci amate e che noi tanto amiamo, per i vostri morti e per i nostri eroi!

Qual violenza altrui, qual duro cunto potrà impedir ch'allo si gridi al vento che noi siamo foglie d'uno stesso ramo?

È ver: l'opprime lo straniero, o Trento rupestre, e le, Trieste ondata. È vero: dire il nome d'Italia è tradimento.

Là dove un giorno del fatal guerriero balenarono l'armi, e vinse; e spurse poi, fiammeggiando, in suo dolore austero.

È ver: se mai la libertà vi parve cara e la patria, lo stranier vi oppose che patria e libertà non son che larve.

Ma, disse Dante, al qual nulla nasce l'universo e che spinge oltre la scorza l'occhio a indagar l'essenza delle cose,

ma «volontà, se non vuol, non s'ammorza, e ma fa come natura face in foco, se mille volte violenza il torza».

Nè voi volete, o cara, anche per poco dimenticare la patria: ogni martiro per amore di lei vi sembra un gioco.

Tomini, che dell'Alpi il bianco giro serra e, al Quarnero che l'Italia chiude, del mare avviva il profondo respiro,

salute e gloria! Mentre a voi le crude prove è dolce affrontar, nell'incessante cupo romor della battaglia rude,

e dalle arene della sfavillante spiaggia istriana e dai montani chiostri cui preme il vento e ombreggiano le piante

opponete sereni i petti vostri di baldia fede e di coraggio armati all'aquila dai due ricurvi rostri, noi vigiliamo ed attendiamo i fatti.

RENATO SERRA e il suo ultimo libro

Sono duecento paginette e formano uno dei volumi della collezione Bontempelli - L' Italia d'oggi - uscite a Roma - in questi giorni. Naturalmente, come tutte le altre cose del Serra, già lette, discusse e grandemente apprezzate nei cenacoli più ristretti e fra i letterati maggiori e più seri. Così in Italia come in Francia, dove il Serra è conosciuto e tradotto, è amato per quel suo impareggiabile senso sicuro e discreto dell'arte e dell'armonia che non può sfuggire al gusto dei critici francesi tanto più e intimamente artisti dei nostri.

Noi - naturalmente - non ne sappiamo niente. A Cesena si sa, così, approssimativamente che c'è Renato Serra alla Biblioteca, del quale alcuni raccontano che sia giovane di prodigiosa cultura e di singolarissimo ingegno. Così, in confuso si sa anche che egli ha una fama, fuori di qui; che Pascoli lo amava, che Croce gli è amico, che Panzini lo cerca e lo loda e gli vuol bene. Ma forse quattro persone appena, in questa sua città, hanno coscienza esatta dell'enorme tesoro di pensiero, di arte, di delizioso classicismo silenziosamente accumulati nella sua bella anima di scrittore di razza.

X

Del resto la colpa non è nostra. E' sua. Poiché egli vive e brucia di splendori così intimi così pudichi, così celati a tutti fin dagli anni della sua precoce puerizia, che a noi, videnti con lui, cresciuti allo stesso banco di scuola, confusi nella stessa baranda universitaria, gettati con lui nella vita lo stesso giorno, Serra, come letterato e pensatore, è uno sconosciuto.

Egli tiene così serrati i suoi cassetti ricolti di materiale per venti volumi che non ha mai voluto scrivere, dimentica tanto facilmente tutto il mondo greco e latino che possiede come pochi, e vi fa grazia tanto assoluta della sua competenza di arti, di musica, di filosofia antica e moderna, che i suoi amici possono continuare degli anni a vivere con lui parlando di donne e di sport, amandolo come un semplice uomo e senza accorgersi mai della voragine che li separa da lui.

X

In questo volume, di rassegna della letteratura e dei letterati d'oggi in Italia, dopo uno sguardo generale all'insieme della produzione e del mercato librario, con delle osservazioni acute di statistica e di... psicologia editoriale, ha un breve profondo commento sulla crisi di superamento dei maestri di ieri.

Due giudizi sicuri pretesi tagliati sul Carducci e sul Pascoli. E poi una pagina fresca originale deliziosa sul D'Annunzio, come nessuno aveva ancor scritta in Italia, con un richiamo classico ad Alcibiade il bello e il grande per amore o a dispetto di tutti, che è una vera tarsia preziosa e definitiva.

E poi sfilano - dopo Orlandi - tutti i vivi, più o meno giovani. I poeti: Salvatore Di Giacomo, Russo, Murolo, fra i dialettali di Napoli. E Pascarella, Trilussa. E una cortese pagina al bel poeta malato: Guido Gozzano. Seguita da una frustata ai giovani epigoni che col - gozzanismo - hanno troppo e troppo presto solupato il maestro. E Bertacchi, Chiesi, Ada Negri, Panzini, Lipparini, Siciliani, Bontempelli e tutti gli altri che il Serra colloca, illustra e spesso, con pochi tratti, definisce.

X

Nello sguardo alla prosa passano con Verga e Capuana, Pirandello, la Deledda, la Proserpi, Bergeset, e un disegno particolareggiato dello Zucconi, e un'analisi oronda di Beltrammelli, e definitiva di Guido da Verona, e meritamente apologetica di Panzini, e terribilmente sincera e penetrante di Papini, che il Serra smonta come una macchina nei suoi pezzi, e mostra nelle sue virtù e nel falso dei difetti, posti in luce; Sofici e altri molti, con una penetrazione così sicura e pur così discreta ed elegante, che fanno del libro un'opera una vera festa.

Nel 5.° capitolo lo non lieve bisogna di parlar di Benedetto Croce è bravamente superata con animo di discepolo consolo e grato, ma affatto libero; e nell'ultima parte la critica con una illustrazione precisa di Borge, di Oliva, di Cecchi, De Robertis, Farinelli e degli altri più giovani, chiude il volume.

Nel quale è della critica profonda e molto severa. Severità però che può concedersi a chi, come il Serra, è tanto severo con se stesso! Severità che si sposa però a giustizia e a tanto nobile disinteresse, a un oblio così sincero di sé e del proprio valore, che fanno del libro una delle cose più serie di questi ultimi anni.

A quando il Serra, che scopre sotto la buccia del critico, le più belle polpe di artista vero, corto, infallibile, darà a noi che l'amiamo la gioia di un'opera in cui parli lui, lui solo o di sé soltanto?

X.

Note di cronaca

XX Settembre - L'ansia da cui tutti siamo dominati per gli avvenimenti straordinari che si svolgono davanti ai nostri occhi - e del quale domani potremmo essere attori - non ci distoglie dal ricordare, giubilando, la data gloriosa che segna il riaccoglimento di Roma all'Italia.

Come da lei deriviamo il culto ai Grandi che per vie diverse ricostituirono la Patria, da lei traggiamo in cospetto dell'avvenire, fervidi auguri di maggior prosperità Nazionale, sotto l'auspicio della Pace e del Lavoro.

Promozione - Siamo lieti di annunciare che l'agregio colonnello Cav. Carlo Anichini, già comandante il 1.°o fucilieri qui di stanza ed attualmente comandante il 4.°o a Savona, è stato promosso Maggiore Generale e destinato al Comando della Brigata Piemonte composta del 3.°o e 4.°o fucilieri, di stanza a Catania. Al Generale Anichini giungano i nostri più vivi saluti e auguri.

Il grande Concerto Vocale-Istrumentale al nostro Comunale, avrà luogo domani sera, domenica, alle ore 21. Per questo avvenimento artistico vi è grande aspettativa e certamente si avrà un numerosissimo concorso di pubblico. Difatti veniamo informati che già a quest'ora quasi tutti i palchi sono stati venduti come pure gran parte del parterre.

Prenderanno parte al concerto i concittadini signorina Dora De Giovanni, soprano ed il prof. Edgardo Brunetti violoncellista, in unione agli artisti Ettore Bergamaschi, tenore Emilio Bione baritono e prof. Emilio Gironi violinista, i quali tutti si prestano gratuitamente.

Nella serata verrà svolto il seguente programma:

PARTE I.

DRIGO - Serenade per Violino Prof. E. Gironi
GIRONI - Chénier-Improviso per tenore E. Bergamaschi
PERGOLESI (A. - Son tre giorni che Nina (aria) Prof. GOENZ (B. - Scherzo Diabolico - Valscherzo (E. Brunetti)
VERDI - Un ballo in Maschera - Ecco l'orrido campo per Soprano Sign. Dora Degiovanni
... - Ernani - Or del verd'anni miei - per baritono Emilio Bione.

PARTE II.

TRINDELLI (A. - Chanson Plaintive per Violoncello
DECAER (B. - Minuetto Capriccio Prof. E. Brunetti
VERDI - Rigoletto - Partì siamo - per baritono

Emilio Bione

GIRONI - Capriccio per violino Prof. Emilio Gironi.
VERDI - Forza del Destino - E tu che in seno agli angeli per tenore Ettore Bergamaschi.
VERDI - Mefistofele - Nenia per soprano Signorina Dora Degiovanni.

Siederà al Piano il M.o Prof. Mario Suaglioni.

Emigrati e Camera del Lavoro - Un recente manifesto della locale onnipotente Camera del Lavoro avverte i possidenti che non debbono servirsi della mano d'opera colonica per i lavori di confezione delle uve e del vino nelle cantine: avverte in pari tempo i coloni a non volersi prestare a tali servizi.

Tale disposizione è - a dir poco - inconcludente, poiché non v'è chi non comprenda come siffatti lavori debbono essere necessariamente compiuti da persone pratiche e di assoluta fiducia dei committenti.

In seguito a tale innovazione, uno speciale Comitato, composto in gran parte di emigranti disoccupati, ha ottenuto dal Sindaco concessione di scarico delle uve con diritto di compenso in ragione di L. 2 per carro, pari a L. 0.25 p. ogni quintale. La qual tariffa, esorbitante - se si pensi che per i cereali è fissata in cm. 10 per 2 - è anche superiore del doppio a quella adottata da altri municipi di Romagna e dalla stessa Camera del lavoro di Cesena!

Altro ukaas della Camera del lavoro è quello che attribuisce ai braccianti il lavoro di vuotatura del grano dalle fosse: lavoro fin qui affidato ai coloni.

Comprendiamo noi pure come le esigenze eccezionali del momento giustificano in certo qual modo speciali concessioni atte a lenire i danni della disoccupazione, ma vorremmo che tali provvedimenti dell'Autorità Comunale si prendessero, di concerto colla classe dei proprietari, senza sorpassare quegli equi limiti che possono compromettere e la tranquillità pubblica e il fine stesso che si vuol raggiungere; senza, soprattutto, rivestire carattere di sopraffazione, che spesso volte urta e disgiusta più del danno economico.

Che se in Comune vorrà farsi a ciò orecchi da mercante, confidiamo che la Sottoprefettura, benché mancante di titolare, riconoscerà che val la pena d'intervenire opportunamente, a scanso di seri inconvenienti.

Esposizione Zootecnica di Savignano - Con l'intervento dell'On. March. Giuseppe Di Bagno e della gentile sua figlia, del Cav. Chignò e del Cav. Tos. Cacciaguerra, Bilancioni, Topi e di altre autorevoli persone, con l'adesione del Direttore Generale della Agricoltura, dell'Ispectore Generale dei Servizi Zootecnici, del Prefetto di Forlì, del Presidente della Deputazione Provinciale e della Cattedra ambulante di Cesena, nonché di molti altri rappresentanti di Istituti, martedì 15 corr. ebbe luogo l'inaugurazione della Esposizione Zootecnica di Savignano.

Il successo della iniziativa fu assicurato non solo dal numero veramente straordinario dei capi presentati (oltre 350) ma dalle vere competenze zootecniche che componevano la Giuria fra cui gli esimi Prof. cav. Chiari dell'università di Bologna, Prof. cav. Sbrozzi, ecc).

I lavori incominciati alle ore 9 terminarono regolarmente alle ore 13.

Notevole il numero dei torrelli veramente pregevoli, delle manze, delle vacche e dei gruppi di allevamento.

Al banchetto di oltre 50 coperti, inneggiarono alla riuscita della Mostra il Sindaco Dott. Giorgetti, il Direttore della Cattedra ambulante di Cesena, che aveva organizzata l'Esposizione, ed il Prof. cav. Chiari presidente della Giuria.

Amenità - Gran che non saper distinguere gli scherzi!

Possiamo assicurare che il Popolano che quel monarchico - tutt'altro che grasso - il quale osservò bonariamente allo strillone dei giornali come non fossero permesse sulla pubblica via certe alte e lunghe grida - non fu animato da nullo malintendimento.

E se l'ufficio di P. S., rilevando per suo conto il fatto, ha poi, per disposizione di legge, fatto un rimarco a quel giornalista, l'amico nostro non ci ha né colpa, né peccato.

O dov'è mai si va a cacciare l'Austrofilia!

Offerte pervenute alla Pro-Maternità; L. 10 dai coniugi Ida e Michele Paganella ed Amelia Giorgini Ceccaroni, in memoria della cognata Adele Manuzzi Giorgini.

L. 15 dal signor Aldo Comandini da Milano in occasione dell'anniversario della morte della sorella Rosina.

Pagamento vaglia esteri - I vaglia internazionali provenienti dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera e dal Congo Belga, vengono pagati in moneta cartacea con l'aggio del 2.00 o pure in soldi d'argento, a scelta del destinatario, e che quelli provenienti da altri paesi vengono pagati in moneta cartacea, con l'aggio del 6.00, pari a quello che lo Stato riceve attualmente dal pubblico per pagamento dei dazi doganali.

Scuola Normale femminile. - Il 1.° ottobre p. v. alle ore 8, avranno principio in questa scuola gli esami di licenza. Gli esami di promozione dalla 2.a alla 3.a cominceranno il 2.° ottobre alle ore 8,30.

Dal 1.° al 15 ottobre avranno luogo le iscrizioni.

La domanda d'iscrizione in carta bollata da 0,50 deve essere accompagnata dei seguenti documenti: fedi di nascita, il certificato di rinascita, l'attestato di buona condotta (in carta bollata e debitamente legalizzata) la licenza complementare o tecnica o l'attestato di promozione alla 4.ª gionassiale e la quietanza della tassa d'iscrizione (L. 10) e della 1.ª rata della tassa di frequenza (L. 6,50).

Le lezioni regolari incominceranno il 16 ottobre alle ore 9.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Scuola.

R. Scuola Tecnica - Fino a tutto il 15 ottobre p. v. sono aperte le iscrizioni presso la R. Scuola Tecnica. La domanda in carta bollata da cent. 50, firmata dal padre dell'allievo o da chi ne fa le veci, deve essere accompagnata dai seguenti documenti: a) Diploma di maturità. b) Atto di nascita in carta bollata da L. 0,60. c) Certificato di vaccinazione o di rivaccinazione in carta libera. d) Quietanza della tassa di ammissione in L. 10. e) Quietanza della prima rata bimestrale di tassa di frequenza in L. 11,50.

Stato Civile dal 12 al 19 Settembre 1914.

NATI - M. 10 - F. 12 - TOTALE 22.

MORTI - Giuochi Benefici di a. 38 Ospedale - Arioli Alberto di m. 8 S. Tomaso - Bianchi Ada di g. 24 Martorano - Santarilli Vincenzo di m. 6 Ronta - Brighi Pasquale di a. 55 Ospedale - Comandini Santa di a. 73 Sub. Sull. - Bartolini Giovanni di a. 55 Ospedale - Casetti Rosa di a. 74 S. Cristoforo - Francia Giovanni di a. 67 Ronta - Suzzi Edgardo di m. 9 S. Martino in Fiume - Baiardi Assunta di a. 73 S. Bartolo - Giovannini Dina di m. 4 Piazza Aguselli - Romagnoli Giuseppe di m. 3 Diegario - Grazioli Maria di a. 35 Ospedale - Giovannini Ghita di g. 19 Ronta.

MATRIMONI - Annaducci Domenico con Nacchia Edmea - Sirri Egidio con Fabbri Argentina - Colli Domenico con Marchi Maria - Melandri Antonio con Fabbri Argentina - Paganelli Giovanni con Tusoni Adele.

Stab. Tip. Blasini Tonti - Carlo UHNI gerente

Il dottor FILIPPO MABINELLI Medico - Chirurgo - Ostetrico visita tutti i giorni in ambulatorio Via Montalti n. 4 (dalle 9 alle 12) e in casa propria Via Chiaramonti n. 22 (Palazzo Chiaramonti). Iniezioni endovenose di 606 e 914. Cura Forlanini per la tubercolosi polmonare.

Il Dottor PIETRO SAVIGNI specialista in Malattie d'ORECCHIO - NASO - GOLA già assistente nella Sezione Otorinica della Poliklinika Feltrina ed interno delle Cliniche di Parigi dà consultazioni per le sole malattie d'ORECCHIO, NASO e GOLA Rimini - Via Cairoli 4 Tel. 1-26 tutti i giorni dalle 9 alle 12.